

## Chi legge e come legge?

*Urgence* è un sostantivo frequente nella letteratura attuale in campo politico ed economico, meno solito tuttavia, ma non meno impellente, per le attività legate direttamente o indirettamente alle biblioteche. *Urgence de lire* è il titolo di un convegno internazionale tenuto a Parigi l'11-12 settembre 2013, preannunciato in "Bibliothèque(s)" (juil. 2013, p. 4-5). Un'urgenza tanto più giustificata nei paesi dove, a dispetto della crisi, i prestiti nelle biblioteche pubbliche tendono a diminuire, come in Francia, dove la media degli iscritti risulta del sedici per cento, contro il 40-60 negli Stati Uniti, dove i prestiti sono in aumento. I nuovi servizi comunque tendono a migliorare la situazione, riconosce Laurence Santantonios (*Prêts pour les loisirs*, "Livres hebdo", n. 892, 13-1-2012, p. 18-19) nell'avvertire come secondo alcuni la situazione più che dalla crisi dipenda dalla qualità dei servizi. Si riconosce dovunque con molta frequenza, aggiungo, che all'eventuale diminuzione dei prestiti si affianca di solito un aumento delle presenze in biblioteca, a conferma dell'estensione delle sue attività.

L'attenuazione dell'interesse per la lettura è un fenomeno ben riconosciuto in campo internazionale e la promozione della lettura è dovunque attivata, in un

clima di collaborazione dove alle biblioteche si affiancano istituzioni culturali. Al tempo nostro, nota Hermann Reich in una rivista che ha fatto di questo tema uno dei punti base della propria attività, l'incoraggiamento alla lettura può essere soddisfatto solo attraverso uno sforzo collettivo e continuo (*Leseförderung mit Gütesiegel – zehn Jahre "Leseforum Bayern"*, "BFB. Bibliotheksforum Bayern", Mai 2014, p. 164-167), in un sistema che coinvolge le biblioteche pubbliche e universitarie, il commercio librario, gli editori. Nella stessa rivista Katharina Dietmaier (*Kein elitäre Club*, 35

*Jahre Deutsche Akademie für Kinder- und Jugendliteratur*, Apr. 2012, p. 123-127), a proposito dell'attività di un'accademia bavarese che intende favorire la lettura tra i bambini e i ragazzi, aveva insistito sulla necessità della collaborazione delle biblioteche con le scuole e con l'editoria. Mentre sulla necessità dei rapporti dei bibliotecari con gli editori il "Library journal" (*Our ebook future*, Oct. 2011, p. 24-27) interviene con un colloquio tra le due parti sulla "veloce evoluzione dell'ecosistema della lettura", evidenziando come la missione della biblioteca non si spenga con le nuove forme di trasmissione delle informazioni, in quanto "entrambe le parti hanno più che mai bisogno l'una dell'altra". Lo sforzo collettivo è confermato nell'intervento di Manon

Quinti (*Aide-toi, l'Etat t'aidera*, "Livres hebdo", n. 928, 2-11-2012, p. 43): un programma per lo sviluppo della lettura (CTL, *Contrat territoire-lecture*) prevede un finanziamento statale a collettività territoriali per attività finalizzate alla promozione della lettura in zone svantaggiate; attività che possono partire dalla biblioteca come da altri enti, dagli asili infantili alle case di riposo alle prigioni.

Troviamo qui un aspetto ulteriore del conflitto tra antico e nuovo, tra il testo stampato, con la sua presenza fisica tangibile, e quello elettronico. Robert Darnton, nel considerare essenziale l'interesse per il libro, sia esso a stampa che elettronico, vi vede una continuità e non un distac-



Locandina della Fête du livre jeunesse

co (*The case for books: past, present, and future*, New York, Public Affairs, 2009; recensione di Gene Hyde in "College and research libraries", Sept. 2010, p. 494-500). Considerazioni già avanzate da Darnton alcuni anni prima, nel suo discorso di accettazione del Premio Gutenberg per il 2004 ("Gutenberg Jahrbuch", 2005, p. 17-20): "il libro è stato dichiarato morto così sovente che dev'essere vivissimo". Un libro ogni mezzo minuto, con una produzione in crescita. I libri elettronici offrono nuove possibilità, ma non devono essere considerati nemici, anzi, possono favorire le relazioni tra chi scrive e chi legge: "se vogliamo superare la crisi attuale dobbiamo costruire una forte alleanza". E del nostro "futuro di lettori" si parla in due articoli in "Digitalia", 2010, n. 1 (Cristina Mussinelli, *Ebook 2010: punto di svolta?*, p. 43-58; Massimo Mantellini, *Gli ebook nel nostro futuro di lettori*, p. 59-66). La lettura non va disgiunta dalla conoscenza dei media digitali e del loro impiego, secondo il progetto bavarese *Leser macht stark. Lesen und digitale Medien* (Ute Palmer-Horn, Stephan Niemeyer, *Ohne Netz kein Anschluss*, "BFB. Bibliotheksforum Bayern", Juli 2013, p. 180-182). Ne è conferma indiretta il neologismo *illectronisme*, che "trasferisce il concetto di illetterismo nel campo dell'informazione elettronica" raggiungendo il quindici per cento della popolazione ("Livres hebdo", n. 956, 31-5-2013, p. 47). La stessa rivista aveva pubblicato due anni prima il dossier *Sondage: Les livres numériques* (n. 857, 18-3-2011, p. 101-110): il 61 per cento degli interpellati aveva sentito parlare dei libri elettronici, mentre solo l'8 per cento ne aveva letto uno. Non avrebbero mai sostituito i libri ed erano troppo cari secondo qualcu-

no, ma secondo altri permettevano una lettura a basso costo anche grazie ai siti gratuiti: solo il 19 per cento infatti si rivolge a siti internet a pagamento. Ma una bibliotecaria ripete il frequente ritornello che sono le opere a essere importanti, non i supporti. Ovvio, certamente, ma non è una ripetizione vana perché qualche volta ce ne dimentichiamo. Anche Julia Schabos (*Ting, Twitter und Tablet: Leseförderung und digitale Medien*, "BFB. Bibliotheksforum Bayern", Aug. 2014, p. 240-242) considera il ruolo sempre più importante dei libri quando ai media tradizionali si aggiungano quelli digitali. Non si tratta comunque di trasferire nel nuovo mezzo l'identità del precedente, come avverte giustamente Michel Melot nel recensire un libro di Andrew Piper (*Book was there. Reading in electronic times*, Chicago, The University of Chicago Press, 2012; "Bulletin des bibliothèques de France", 2013, n. 3, p. 105-106). Ognuno dei due media presenta vantaggi e svantaggi, ma "niente sarà peggio del concepire il documento digitale secondo il modello del libro". E l'amore per il libro a stampa, aggiungo, traspare evidente dalle parole di Melot. Bernard Pivot in una bella intervista a "Livres hebdo" (n. 858, 25-3-2011, p. 24-26) ha constatato il declino nell'uso della mano (per afferrare un libro e sfogiarlo) in favore delle dita (che agiscono sulla tastiera) e constata l'evidenza che i giovani sono *sedotti* dai palmari. Meglio questo che non leggere affatto, conclude Pivot nell'esprimere la propria preferenza. Una differenza nella posizione durante la lettura del libro stampato nota Edith Mercier (*Tentative d'épuisement des postures de lecteurs*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2013, n. 4, p. 13-18). La posizio-



ne durante la lettura e il modo di tenere il libro denotano il rapporto del lettore con il libro: più rigido e composto per la lettura accademica, più disteso per una lettura leggera.

L'aumento dei canali di informazione e la moltiplicazione delle alternative concorrono a limitare il tempo occupato dalla lettura, un'attività che forse vede attenuato il rigore di una definizione sicura. In un'intervista a "Livres hebdo" Olivier Bessard-Banquy, direttore di *Les mutations de la lecture*, pubblicato nel 2012 dalle Presses universitaires di Bordeaux, osserva che i cambiamenti di gusto sono notevoli come la varietà dei supporti, mentre perdono di interesse le *cultures savantes* in favore di quelle utili: non si può andare direttamente ai grandi temi senza passare per opere più leggere ("Livres hebdo", n. 924, 5-10-2012, p. 19-20). In Italia, dove in un solo anno si è riscontrato un calo della lettura del tre per cento, il "Giornale della libreria" (*Perché non leggiamo?*, feb. 2014,

p. 16-17) ha rivolto questa domanda a Gino Roncaglia, Bruno Arpaia, Roberto Ippolito e Pierdomenico Baccalario, dalle cui risposte si rivela il rischio di inaridimento del paese, al quale non sono estranei i tagli alla cultura. Il crollo (9 per cento) nella fascia più importante, quella dei ragazzi dai 15 ai 17 anni, va in parallelo con l'incapacità di trovare nuovi lettori. Nel numero successivo della rivista troviamo qualche attenuazione alla conferma di Emilio Sarano (*Se i giovani non leggono*, p. 12-14) con Giovanni Peresson (*La generazione digitale*, p. 15-16), che avverte un forte aumento della lettura digitale. Affermazione forse un po' troppo drastica quella di Edward Nawotka, il quale ritiene che la lettura sia ormai un'attività di nicchia ("Giornale della libreria", apr. 2014, p. 24). Il sostegno alla lettura è un tema ben considerato anche in un numero di "BFB. Bibliotheksforum Bayern" (Aug. 2014), dove oltre all'editoriale di Doris Schneider troviamo tre interventi su quel tema, il primo dei quali (Christine Lenhart, *Ein Jahr "Leichte Sprache"*, p. 236-239) riguarda la lettura di chi ha difficoltà per

ragioni mentali o fisiche o per la sua provenienza da un altro paese. In Germania oltre il quattro per cento delle persone in attività è analfabeta, mentre l'analfabetismo funzionale tocca il 14 per cento. Le pubblicazioni in "linguaggio facile" sono in aumento e sono reperibili anche in biblioteca e in linea. Le letture facili (romanzi polizieschi o sentimentali) sono molto richieste, mentre i libri che non siano di narrativa sono poco cercati, con eccezione per quelli di cucina. Le classi meno abbienti presentano maggiore interesse alla lettura, per lo meno nei riguardi della biblioteca pubblica. Teresa Gerrard e Alexis Weedon (*The "lower classes are very hard readers": Kidderminster municipal library 1855-1856*, "Library and information history", May 2013, p. 81-102) presentano un ampio studio sul pubblico di una piccola biblioteca inglese subito dopo il *Public libraries act*, con la constatazione che la maggior parte dei lettori risulta tra i 14 e i 35 anni.

"La lettura è una necessità basilare", commenta Leonard Kniffel (*Disaster relief... with books*, "American libraries",

May 2013, p. 29-32) per dimostrare quanto sia importante l'accesso ai libri nei momenti difficili, ponendo l'esempio del servizio di bibliobus subito dopo il terremoto ad Haiti. Un altro esempio di lettura in condizioni difficili è portato da Franziska Faltin e Samira Safadi (*Wenn die Kinder nicht zu den Büchern kommen können, dann müssen die Bücher zu den Kindern kommen*, "Buch und Bibliothek", 2013, n. 5, p. 387-389) a proposito della biblioteca palestinese per bambini a Ramallah, gestita dal centro culturale franco-tedesco, la cui consultazione era resa difficile dalle condizioni politiche. Il Goethe Institut ha organizzato un servizio di bibliobus e grazie al privilegio dell'istituzione straniera ha potuto superare i blocchi ai confini con successo. L'acquisizione di un'abitudine alla lettura è facilitata se si attua fin dalla prima infanzia, prima ancora della capacità di leggere. A questo proposito è da ricordare un intervento di Anita Silvey nello "School library journal" (*Make way for stories*, Nov. 2011, p. 28-30), che avverte un leggero declino dei libri con sole figure, utili per il passaggio dalla conoscenza visiva a quella verbale, rispetto ai libri che abbiano anche un testo scritto. Ma la lettura ad alta voce è essenziale proprio al tempo della prima infanzia. Nel 30 per cento delle famiglie si legge troppo poco ad alta voce per i bambini, lamenta un breve intervento in "Buch und Bibliothek" (2014, n. 1, p. 8): solo il 29,9 per cento delle madri e il 9 per cento dei padri leggono ai figli ogni giorno. Sabine Bonewitz (*"Lesestart" kommt in die Bibliotheken*, "BFB. Bibliotheksforum Bayern", Apr. 2013, p. 138-139) descrive la recente iniziativa *Lesestart*, che intende avvicinare alla lettura i bambini da uno a

**Un suggerimento di Salinger** "Sii più gentile col bibliotecario. Discuti di qualche argomento generale con lui quando si mette a bamboleggiare" (J.D. Salinger, *Teddy*, in *Nove racconti*, traduzione di Carlo Fruttero, Torino, Einaudi, 2009).

**Presenza in biblioteca** Due sociologi hanno studiato la presenza e il comportamento delle *persone vulnerabili* nella Bibliothèque publique d'information parigina. Accanto a chi vi cerca rifugio per riscaldarsi o perché non ha altra attività, non manca chi la utilizza effettivamente per migliorare (Laurence Santantonios, *Des pauvres à Beaubourg*, "Livres hebdo", n. 948, 5-4-2013, p. 18-19).

**Volontari** Alle molte (troppe?) parole sul volontariato si può aggiungere l'informazione riferita da "Livres hebdo" (n. 949, 12-4-2013, p. 47), per cui nell'isola di Wight cinque delle undici biblioteche sono gestite gratuitamente da volontari. L'alternativa è la chiusura.



Lettura alla Palmer Library, Alaska, 1937

sei anni, coinvolgendo assieme le biblioteche e i genitori. E la lettura ad alta voce in biblioteca è importante, nota Rainer Rudloff (*Balsam für die Seele – Futter für den Kopf*, “BFB. Bibliotheksforum Bayern”, Juli 2012, p. 205-208). Un attore professionista della lettura ad alta voce ne considera l'importanza in biblioteca, per un pubblico di bambini e anche di adulti. L'autore suggerisce gli accorgimenti essenziali per una buona lettura, a partire dalla respirazione e dai movimenti del corpo, considerando la capacità espressiva, la tonalità, i ritmi del discorso, le pause, la chiarezza della pronuncia e il contatto con il pubblico. Per rendere l'aspetto emotivo e la credibilità occorrono la conoscenza e la piena comprensione del testo. Lo stesso sostiene Judith Schönicke (*Ohren auf*

*in der Bibliothek*, “BFB. Bibliotheksforum Bayern”, Okt. 2011, p. 281-283) nell'avvertire l'importanza dell'ascolto in biblioteca, dai racconti agli spettacoli agli indovinelli. Il processo dell'ascolto facilita la lettura, che ha una procedura analoga. Per invogliare i ragazzi a leggere Petra Scheuer (*Book-Slam – durchschlagender Erfolg mit Buchvorstellungen*, “BFB. Bibliotheksforum Bayern”, Feb. 2012, p. 47-50) suggerisce una gara di presentazione di libri, con punteggi assegnati dal pubblico. Cindy C. Welch (*Children's stories through the air. Librarian-broadcasters, 1922-1941*, “The library quarterly”, apr. 2012, p. 141-159) ricorda per il passato (negli Stati Uniti prima della guerra mondiale) la promozione della lettura da parte dei bibliotecari per ragazzi utilizzando la nuova tecnologia, le

trasmissioni radio. La registrazione sonora ha seguito un percorso proprio con la produzione degli audiolibri, un potenziale che secondo un breve dossier di “Livres hebdo” (n. 888, 2-12-2011, p. 61-67) era ancora poco utilizzato, ma che è in espansione, sia come sostegno ai servizi per sottovedenti che come alternativa alla lettura, per esempio in automobile. Un'alternativa insufficientemente richiesta in Francia, conferma, ma ben più forte in Germania, che in dieci anni ha visto quadruplicare il proprio mercato (Marie Kock, *Le livre veut se faire entendre*, “Livres hebdo”, n. 774, 24-4-2009, p. 46-47).

Secondo uno studio presso l'università di Padova la debolezza di lettura nei bambini non dipende da pro-



blemi di linguaggio, ma di visibilità: per esempio, si è constatato che la padronanza acquisita con i videogiochi ha migliorato la capacità di lettura, come avverte una nota in “Buch und Bibliothek” (2013, n. 5, p. 348). Ma certamente che non si parli di libri in famiglia, che i genitori non leggano costituisce un grave ostacolo per il bambino. Lo ha sostenuto Roberto Denti, scomparso di recente, nella sua ultima intervista. E lo stesso si dica dei maestri che non leggono: “leggere comporta una fatica, e ai bambini di oggi vengono spesso risparmiate le cose non immediatamente gratificanti”. Verissimo, ma a parer mio si tratta di un vizio diffuso, per tutte le età e per tutte le attività. L’articolo (Fausto Boccati, *Il consiglio del libraio: leggete!*, “Liber”, lug./sett. 2013, p. 38-39) riconosce la scarsità delle librerie per ragazzi. Secondo Cécile Touitou nel suo intervento in un numero del “Bulletin des bibliothèques de France” dedicato in gran parte ai bambini e ai ragazzi (*Allons, z’enfants*, 2013, n. 2), negli Stati Uniti oltre un terzo dei giovani che frequentano la biblioteca pubblica ri-

chiede libri per ragioni estranee allo studio. La totalità degli interpellati usa Internet e solo una forte minoranza (meno del 6 per cento) se ne serve di preferenza in biblioteca, mentre circa i tre quarti la interroga in casa – il che tuttavia non riduce la frequenza della biblioteca. I non utenti poi mascherano la difficoltà di lettura con la dichiarazione di preferire Internet (*Internet et bibliothèques pour les jeunes américains*, p. 30-35). I ragazzi sono più portati ai media elettronici, osserva Maja Vestbirk (*Boys’ love of reading*, “Scandinavian library quarterly”, 2012, n. 4, p. 84-85) nel constatare che nei paesi nordici per questa ragione la maggioranza dei lettori deboli è costituita dai ragazzi, mentre le ragazze preferiscono i romanzi. Occorre comunque riconsiderare la definizione stessa di lettore, conferma l’autrice, e saper valutare meglio le preferenze dei giovani. Un esempio dell’interesse istituzionale per la lettura dei giovani è ricordato da Gérard Picot riguardo alle numerose manifestazioni letterarie nella regione Rhône Alpes, come la *Fête du livre jeunesse*, fondata a Villeurbanne dall’autore stesso (*Lisez jeunesse!*, “Bibliothèque(s)”, juin 2013, p. 41-44). Le eccezioni a una tendenza generale non mancano. Da un numero interessante di “Biblioasia” (apr./juin 2014) dedicato alla lettura, con interventi di poeti e poetesse di Singapore o a essa legati, risulta fortissimo l’interesse per la letteratura “occidentale”. Nell’intervento introduttivo il direttore cita le *Città invisibili* dello “scrittore italiano erudito” Italo Calvino. In Cina il lettore medio legge 7,25 libri all’anno, un terzo dei quali in digitale, come nota Elena Refrascini nel “Giornale della libreria” (*L’evoluzione della Cina del libro*, giu. 2014, p. 16-18), mentre per l’Europa

la stessa autrice nota l’alto tasso della lettura in Islanda, dove nel 2013 oltre la metà della popolazione ha letto almeno otto libri e il 93 per cento almeno uno (*Islanda, isola di cultura*, lug./ago. 2014, p. 26-27). Certo, l’investimento per la cultura dovrebbe essere prioritario, afferma Pierre Dutilleul nello stessa rivista (*Il valore della cultura*, lug./ago. 2014, p. 15-16). Certamente, le necessità dell’immediato si fanno più evidenti nei tempi difficili, ma a volte sono necessità agitate da sempre da chi non ha la dote di saper vedere lontano. E, visto che contrariamente alle abitudini di questa rubrica, dedicata alla letteratura professionale straniera, concludiamo con la citazione di interventi italiani, è doveroso accennare al recente libro di Giovanni Solimine (*Senza sapere. Il costo dell’ignoranza in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2014), che riprende la domanda sconsolata posta dal “Giornale della libreria”: “Perché non leggiamo?”, e insiste giustamente sulla necessità di cooperazione da parte di tutte le organizzazioni interessate. Certo, le motivazioni sono molte e si aggrovigliano, mentre la divaricazione tra le regioni è a volte notevole, ma sicuramente la semplificazione della scrittura e della stessa lingua nell’uso della comunicazione digitale, in particolare tra i giovani, ha un peso non indifferente. Ah, il rimpianto per il congiuntivo!

DOI: 10.3302/0392-8586-201408-058-1

#### NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L’ALTRO:

- Rapporti con privati
- Il catalogo e il suo pubblico
- Note sulla classificazione